

# **Badische Landesbibliothek Karlsruhe**

**Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe**

## **Della Guerra - Cod. Rastatt 17**

**[S.l.], [17. Jahrh.]**

[Text]

[urn:nbn:de:bsz:31-284084](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:31-284084)

*[Faint, illegible text from the reverse side of the page]*

si deue amar, e temer Iddio, senza l' aiuto del quale non riesce la guerra per cio auertisca il soldato come segu.

Memoria teneat miles non sine ope omnipotentis Dei bellum geri posse, non enim se ipsum oportet fauoribus, non dignitate, non fortitudine, non ingenio, non artibus gloriari ob faelicem aduentum belli, ideo in quolibet bello, secundisq; et aduersus ipsum memoret, amet, et timeat.

Non omni de causa arma contra quos odio & prosequimur conuerti arbitror oportere, quia possunt arma facile sumi, sed eis sumptis, eorum difficultis est depositio

Princeps, et militum prefectus bellum sine pecunia non constituat, quia ea defuisse difficillima est exercitus conuenire, et conuentos cosecurari.

Non tam facile per Ducem, credenda sunt odiosa  
relata, cum saepe numero ab invidis multipliciter se-  
minantur zinzania, ob quas nisi animadvertit  
inutiles ingredietur discordias.

Non si deve muover guerra senza gli apparati ne-  
cessarij.

Puotendo haver soldati del suo stato non ne ricer-  
chi forastieri, et auxiliarij per esser pericoloso.

Che gli esserciti siano governati per mezzo di Ca-  
pitani periti nell'arte militare, poi che fa peggio  
che da l'ufficio a chi non l'intende, che chi l'accetta.

Consistono i fatti del governare nei Capitani  
di seguirlo, et grati a soldati.

Si debbono eleggere soldati forti gagliardi et forti  
a pericoli.

Non si deve il Capitano usare de gli huomini of-  
fesi da lui, et massime nei pericoli, perche l'officio  
aspira sempre a vendicarsi.

Non si deve prender guerra, che non sia giusta.  
Per soltuare molti pericoli non si deve fare

guerra fuor di tempo.

Chi vuole andar alla guerra conuien che si sottometta ad ogni periculo e obbro, et si proponga nell'animo d'intrargli, e sottrargli uicilmente.

Inanzi che far guerra bisogna accordarsi, et rendersi amici quelli, che in essa offender ci possono.

L'apparato lungo di guerra accelera la vittoria.

Prima che s'abbraccia la guerra si deue considerare qual possi essere il suo fine.

Il Capitano dee far il tutto col consiglio et parze, et sotto gli ordini reggere et condurre i soldati.

Il Capitano deue attendere piu tosto a farsi amare che temere.

Il Capitano deue considerare non meno la modestia, et la benignità, che la uirtù dell'animo de' soldati.

Il soldato non si deue uergognare di sentire i gran fatti altrui, accio che si possono imitare.

E necessario al Capitano saper la forza, et

l'uso dell'armi nemiche, et conoscer la natura,  
la qualita, et quantita de i siti de gl'auersarij.

Il Principe nella guerra, d'eglo disegna non  
pensare alli pericoli, che gli possono occorrere,  
accio ch' dissegnando opprimer' altri, non resti  
oppresso lui.

Il conduttiero de' soldati deueauer spie fedeli  
per sapere i manegi di nemici, et come potersi  
guardare da loro, et far loro insidie.

Il Capitano, se ben non accetta i consigli de' gio-  
uani, almeno non deue sprezzargli, per che anco  
i giovani dicono cose di valore.

Il Capitano non deue esser mobile nel pigliar  
consiglio, ne tuttauia intento a cose nuoue, accio  
che non stia in continua afflitione.

Il Capitano si deue ualer delle occasioni, et os-  
seruare et sequitare i tempi.

Alle guerre gioua molto auer l'ardire per com-  
pagno del consiglio.

Il Capitano deue star costante nelle auersita

et quando se gl' offerisce la prosperità usare il beneficio della buona fortuna.

Nella guerra s' ha più bisogno d'amici, che di darrati, et però bisogna acquistarli et conservarli.

Il Principe deve mantenersi in ciascun tempo i popoli vicini con lettere, messi, et doni, per che giouano assai.

Ogni indugio è dannoso doue si ricerca celerità et spalmante ne i fatti di guerra.

Non si deve credere, ch' ogni cosa debba passare prosperamente, per che molte cose appaiono facili et poi si trouano difficili.

Chi si persuade saper più de gl' altri cade nella rete.

Non bisogna fuggire alcun pericolo per cagione della salute commune, per che qui consiste la uita, et qui la gloria.

Il Capitano deve fuggire le lasciuie più che più per che niente è più miserabile.

Si deve far gran conto delle riprensioni, et che  
le abbracceta, sciliffa molti et grandi incomodi.

Che si uanta di far una cosa, et poi manca  
nella proua retha ignominioso.

L'oseruare i casi auenuti à gli antichi, porta  
sempre utile, perche pochi casi possono occorrere  
nelle guerne presenti, che non siano occorsi nelle  
passate.

Conuiene al Capitano guardarsi da uitiij, et  
dal cattiuo nome, accio che riprendendo i soldati  
la riprensione non cada sopra di lui.

L'ufficiu d'un prudente Capitano è non far conto  
de' cattiuu, perche sono dannosi à tutti.

Quando non sono bastanti l'armi alla difesa del-  
lo suo stato, è bene con quell'armi tentar la  
guerra nel stato auersario.

Non mette conto continouar la guerra contra  
i vicini, perche quando non uincano, impa-  
rano nondimeno almeno il mestiere della  
guerra con lungo uso.

Il Principe deve nelle cose pericolose commadarsi  
tanto a nobili, quanto ad altri sudditi, che vadano  
alla guerra per sua difesa sia tanto al egli habbi  
dato ordine alle sue dipre.

È proprio officio del Capitano considerare  
cose della guerra, et usar quelle arti, et consigli  
che se gli mostreranno opportuni.

Alli principij si deve resistere con celerità, et col  
metter insieme più gente, che si può.

Nelli pericoli si deve spender largamenti, et con pre-  
stezza unire l'esercito.

Al Capitano mette assai conto l'aver i popoli per  
amici perche mancando l'esercito, essi supplis-  
cono.

Essendo grande la forza del giuramento, il Cap.<sup>no</sup>  
deve ualersene fra soldati.

Le vittorie consistono nella uirtù, et peritia del  
Capitano, et quando la guerra si fa con persone  
inesperce, et ueli facilmente si perde.

Molto giouano la scienza, et l'esercitio de'



soldati nell'ufficio loro, et eli più ui si debbano sempre tenere occupati.

Il Capitano non deue esser seuerò, ma dolce nell' amonitioni, et nelle suppliche dei soldati.

Col far profusione di crudeltà, et di tagliar le genti à fil di spada non si uince il nemico.

Per l'ingiuriar, et uillaneggiare i soldati molte uolte sono amazzati i Capitani.

Un Generale uscendo con l'esercito in campagna deue prima presidiare qualche città o Castello uicino à nemici.

Non è poca vergogna portare l'insegna di Cavalieria, quando non si sia fatta cosa da Cavalieri nelle occasioni.

Ne gli eserciti non conuengono quantità de ladri, perché loro speranza è più tosto di rubare che di combattere.

Molto si conuengono nelle guerre la forza col consiglio, perché l'una senza l'altro, non è accompagnata di buona fortuna.

A chi vuol far il mestier della guerra è necessario  
 auanzarsi da picciolo à gli stenti, perché al suo  
 tempo gli paiono più leggieri.

Non potendo un Condottice d'essercio far da se  
 tutto ogni cosa deue distribuir gl'uffici fra suoi Ca  
 pitani et soldati.

• Nelle guerre più molte l'ingegno, et supera le forze.

Il soldato son tuoro non deue tenerli superiori  
 di virtù à gli altri.

Il Capitano deue dar gli honori à suoi soldati, et  
 usare loro delle corterie per obligarsegli nell'impro.

Nelle sospensioni dell'arma è ottima cosa si cer  
 care le insidie contra il nemico, ch'egli la uera tene  
 contra noi.

Il Capitano non deue esasperare i soldati che s'  
 adirano per le uillanie, ma mitigar quanto può gli  
 animi loro.

Da gl'ensemj raccontati à suoi soldati s'arrec  
 cano molte utilità ne i pericoli, conseruando gli  
 nelli animi loro.

Nel condurre gli eserciti si deve sempre osservare  
le ordinanze solite.

Le bandiere et bandieri sono necessary per con-  
durre gli eserciti, accio che i soldati sappiano il  
luogo loro et doue hanno da far le fattioni.

Si deve considerare nel mutare gli alloggiamenti &  
caminar la lunghezza del camin, e tutti i pe-  
ricoli, che possono auuenire in esso.

Molto commodita si cauano dal passar per l'altra  
parte col portarsi bene, et addeuare alla uolonta de  
popoli.

Per sospender, et assaltar all'improuiso il nemico  
non si deve fuggir qual si uoglia fatica.

Non si deu di leggieri ammazar i soldati, ma  
solo ne i casi grandi, perche soldati non sono re-  
penti ne frati.

Non si deve metter tempo in mezzo nelle occasion  
di guerra, nella quate nisuna cosa e migliore  
della prestezza.

Nell'acquistare lunga guerra con poca fatica in

un negocio di celvita non si deve guardar à caminare più di notte, che di giorno.

Non può mai un Capitano tenersi sicuro dal nemico et però è bene stare su le continue guardie.

Vedendo il Capitano, ch'un suo soldato sia in ceto non deve commettergli cosa di importanza in danno del suo signore.

I nemici che si debbono tenere ributti con corriere di cavalli et altrimenti; accio che non pigliano ardire d'entrare in cose nuove, ma stiano sempre in sospeso.

Non deve colui ch'è mandato dal suo Generale à riconoscere il nemico affrettare mai più del vero, perchè capiona in ciò molti disordini.

Si deve molto avvertire nel passare d'un esercito oltra un fiume, accio che quando una parte sia divisa dall'altra, o dall'una, o dall'altra riva non siano oppressi da nemici.

Per levar la forza dell'acque d'un rapido corso, che s'ha da passare è molto à proposito, porre nelle

parti di sopra, dove si disegna passare grande  
quantità di battiammi et cavaleria.

Per guardare un fiume grande con comodità,  
quando senza pericolo non si può passare, è ben  
divertirlo in diversi rami.

Nel seguitare i nemici non bisogna timorarsi sicuro,  
ma guardarsi di non allontanarsi troppo dall'eser-  
cito.

Non è sconueniente al Generale nelle necessità  
pigliare dinanzi in prelo da Capitani per di-  
tribuirgli alli soldati et pacificarli.

Mancando il tempo nella Hate d'eseguire il  
desiderio del Capitano, non si deve mancare di  
supplire nell'inverno.

Non si deve sopra un passo solo confidarsi di ha-  
ver serrato i nemici, perche tanti sono le uie,  
quanto le ualle, et i monti.

Non si deve mai patire che i nemici manes-  
cano un sito dannoso occupato da loro, ma far  
forza di cacciarne gli.

Quanto sia di grand'utile resistere all'impeto de  
nemici col bastionarsi ne gl' alloggiamenti per  
esser più sicuro dalle loro insidie etc.

Si deu. soliffare d'introdurre un'esercito nel  
uerno fra due gran fiumi, accio che dall'impeto  
dell'acque non sia posto in angustia.

Per non patir del uinere, et per non esser mole-  
stati da correrie de nemici bisogna alloggiare  
l'esercito in luogo conosciuto.

Inanzi al levar del sole si dillogi l'esercito e  
caminare, ma s'alloggi ancora prima che il sol  
tramonti.

Nell'alloggiar l'esercito conuiene guardarsi da  
le necessita, etauer rispetto sempre alla qualita  
del luogo, et alla necessita del tempo.

Il Principe, il quale desidera dominar una pro-  
uincia la deue guardare dalle distrazioni, et  
dalle crudelta.

Deue il Conduttore dell'esercito procurare  
l'abbondanza nel suo campo, perche quando

il soldato nuor di fame non può sauer à tuore  
il combattore.

Conuen: Har di continous uigilanti, et guar-  
darsi, accio che l'esercito non sia battuto dalle  
insidie de nemici.

Non si deue salus in casi di necessitá far cri-  
dare all'armi nell'esercito, per cio che quando  
si uede non esserui stato pericolo, i soldati  
poi nelle necessitá non credono et sono negli-  
genti all'armi.

Si tiene per poco diligente quel capitano, à  
cui arriuano i nemici ad uno prima, che se-  
ne auenga, et che per esser sopra gionco l'es-  
ercito compagno sia rouinato.

I soldati si debbono acquiescere à consigli et  
auuertimenti di suoi Capitani, accio che  
non cadano nelle mani de nemici.

Il Generale deue guardarsi di non condurre  
l'esercito nell'fozze del nemico, accio che  
non sia combattuto da tutti lati con gran

Strage.

Non si deue perdonare à fatiche, ne stare in otio, per che l'otio, e le commodità fanno il soldato pigro.

Nel dilloggiar, et levar il campo, conuiene in maniera, che non rappresenti una fuga, perche questa mutatione sarebbe dannosa.

Mette conto sapere l'insidie, l'atture, et l'arte del Capitano nemico, per che da questa notizia si piglia partito nelle cose auenire.

Non si deue credere, che sempre l'esercito nemico parandosi in fretta, lo faccia per fuggire, perche spesso uole sotto questa coperta metter l'insidie et farli el troppo gl'ha creduto.

Ordinariamente quando i nemici dilloggiano debbono esser assaliti alla coda con scaramucce, et correrie, ma di maniera, che non sia tolto in mezzo.

Nelle cose non conosciute non bisogna sottoporsi all'arbitrio fallace della fortuna, perche



facilmente si può esser uino.

Per tenere svegliati et solleciti i soldati et conoscer i nemici, non è male di condur gli alle scaramucce, ma però ordinatamente, perché si fanno più priti, et esperti in cose maggiori.

Il Generale de' soldati deve con persuasioni vere, o falsi concitar loro l'animo pauroso ne' pericoli, acciò che siano più pronti alle loro difese.

Vedendo il soldato, il suo signore essauuto, et in pericolo, se gli domanda o danari o licenza fa cosa da mal creato, et è specie di tradimento.

Il mostar di fuggire spesse uolte ci dà la vittoria contra i nemici, et massime quando essi sono per passar un fiume.

Ne' luoghi bisognosi di acqua si susogliono con rompere l'acque in rouina de' nemici, et però bisogna custodire i fonti le cisterne, et i pozzi.

I luoghi alti conseruano più gl'huomini dalle infermità, et però si deve condur l'esercito ne' colli per maggior uantaggio.

Chi si confida troppo nelle forze et prudenza sua è spesso uolto dal nemico, et spesse uolte uien battuto da lui.

Non è cosa più utile nella guerra che far promesse et dar denari, etian dis ai nemici.

Il cacciarsi troppo inanti ne luoghi non conosciuti spesse uolte si tira adosso grandi pericoli.

Al soldato conuiene esercitar l'ordine del suo superiore, et non uagar senza licenza, per non cadere nelle insidie de suoi nemici.

Nel mutar l'esercito è ben farlo con silenzio à fine, che il Generale possi con più segretezza far il fatto suo.

È bene tenere le genti nemiche diuise, per che disgiunte si possono rompere con più facilità.

Nei luoghi sospetti non si tengano mai le genti tanto lontane di una parte dell'esercito non possi in ogni occasione soccorrer l'altra.

Et li eserciti amici, euendo l'un dall'altro diuisi, deono auisarsi fra loro de movimenti

et fatti de nemici per sciffare l'insidie loro.  
Assai meglio è a guardar il suo campo, che per  
aiuto d'altri patri gl'assalti de nemici.  
Il soldato non deve mai disperare della uirtù  
et diligenza sua, ma star sempre con animo con-  
stante per combattere, et se non è disperata la  
vittoria non deve cessar dalla fuga.

Mentre durano le tregue, et i trattati della  
pace conuien guardarsi con diligenza, per che  
ben spesso in quei tempi di pace, et di tregua  
si fanno de strani sebrai.

Per leuar gl'odij de' Capitani, il Generale si  
deue affaticare nel campo, non essendo peg-  
gior cosa di questa ne gli eserciti.

Contra il soldato non sempre il Capitano uen-  
dicarsi, ma diffire per non eccitare nell'  
esercito tumulto.

Più facilmente segue la uittoria, quando s'  
assalta il campo nemico immerso nell'otio,  
et quando egli meno se'l pensa.

Prima si deue sapere con qual migliori via si  
 possi ottenere la vittoria, et ciò consciuto en-  
 trare con i soldati animosi all' assalto del capo  
 nemico.

L' uso et suono de tamburi et delle trombe, come  
 quello ch' accende l' animo al combattere serue  
 grandementi nell' esercizio.

Quando si uede che la vittoria possa esser d' ansia  
 al uincitore conuen guardarsi di non attacar  
 la giuinata.

Il Capitano deue aspettare di commettere la giur-  
 nata in luogo comodo.

Un Generale non può far la peggior cosa, che  
 usar incantamenti, et superstizioni nel combattere,  
 perche conuiene uincere con la forza, et con  
 l' armi.

Per conoscer che sia amico, o nemico, conuenire,  
 et così s' osserua, che i soldati portino un se-  
 gno di croce, o banda di qualche colore per  
 non offendere l' amico, al compagno in cambio

del nemico.

In tutte le fazioni et conflitti douvbi esser presente il Capitano, accio che ogni cosa passasse cò ordine, et con i consigli suoi.

Senza commissioni del superiore non si deve nelle cose pericolose, fuor che per necessità combattere, ancor che si presentasse opportunità di uincere il nemico.

Se il Generale non ha l'ubbidienza de' soldati, può tener fermo di non conseguire mai cosa alcuna.

Nell'appareciarsi al combattere, si deono incitare gl'animi de' soldati con premij, e promesse di preda, perche queste cose fanno effetto mirabile.

Se il soldato conoscerà non esser tempo di combattere deve star al suo luogo, et aspettare la opportunità, et di poi fare il fatto suo.

Essendo afflittos et stanco bisogna guardarsi di combattere contra i nemici freschi et ben

pasciuti.

Miles victoria elatus iniquum locum aggredi non timeat, imo in spe uictoriae proliam committat, quia plerumq; in ipsa spe uictoriae grantur uires, et accius pugnatur.

Quando gli nemici sono stanchi bisogna combattere prima, che ripigliano le forze, se si trovano in pericolo.

Volendo andar a combattere, conuien prima pensare ai rimedij della uittoria; perche non riuscoron: uno, ne riesca un altro, poiche nel conflitto si puo con difficulta prender consiglio.

Nel combattere bisogna sono porsi alla fortuna, quando l'ars: della guerra, le forze, et il numero de' soldati non bastano.

Nel combattere e meglio tentar la fortuna, che lasciarsi senza difesa amazzar da gli nemici.

Il soldato deue ordinatamente combattere, ma dopo la pugna usar misericordia et clem<sup>za</sup>.

Dopo la giornata per levar lo spavento à soldati,  
e bene far seppellire i morti, et ridurre i feriti  
per fargli curare, accio che all'averne siano  
più pronti à far il debito loro.

Non bisogna sprezzare l'evocazione, per che  
uengono ad esser nota della uirtù à gl'arditi  
et di pigrizia alli uili.

Il Generale non deve tarsi disperarsi et af-  
fannarsi della perdita di un suo caro Cap<sup>no</sup>,  
o soldato, che per ciò manchi della sua lita di-  
ligenza.

Nel combattere il fatto consiste nel sostenere il  
primo impeto de nemici, et in ciò pochi soldati  
sottengono gran numero di loro.

Vederdosi la giornata dannosa ò incerta,  
si deono i Soldati ritirare brettamente, ma  
in termine, che non paria fuga, perche non si  
dene saluo con necessitá althetto esporre l'  
esercito alla battaglia; et la fuga alle uolte  
è lodata.

Presentandosi nuouo modo di combattere, si  
deue usar nuoue ragioni di difendersi cōtra  
i nemici.

Il Compagno ui lascia del suo, se uedendo  
il suo compagno appresso da nemici non gli  
presta aiuto, et soccorso.

È uilipso grandemente quel soldato, che in  
pericolo abbandona il suo Capitano, et saluo  
per disonorato.

Non essendo cosa alcuna più fedele dell'occhio  
del padrone, deue il Capitano uedere con  
gli occhi proprij il sito nel quale disegna far  
il fatto d'armi.

Il soldato si deue sforzare di mostrare su gli  
occhi del suo Signore il ualor suo.

Alle uolte deue tentar l'animo del Capitano  
nemico et la uolontà sua di combattere per  
pigliar partito di combattere, o d'abbenere  
come consicera spediante.

Non potendo resistere all'imperio grande,



come di cavalli, è ben talhora cedere e dar loro  
spatio al corso, et poi combattere.

Il soldato che si sia portato male è scusato quando  
per uarij effetti virtuosi cancella la sua uergogna  
se uirtuamente combatte.

Non sempre per cupidità bisogna dagnare se deu:  
il soldato sotto pane a pericoli, perché spesso uolte  
per la cupidità di cose altrui perde se stesso et  
la uittoria insieme.

Nel fatto d'armi il grido della uittoria in no-  
me del suo Principe fa più pronti i soldati ad  
essa, et gli nemici spauentati talhor si fug-  
gono.

Ne i fatti auersi l'auer Christo Crocifisso  
dipinto in un bandero inanzi l'esercito, fa  
che i soldati mossi da Religione pigliano più  
animosamente la pugna.

Il soldato non deue andar alle fattioni con  
ornamenti, et cose pretiose, perché si prouo-  
cans contra l'animo de' nemici.

I soldati ben pasciuti negli resistono che i  
diguini, perche più combatte la fame dentro,  
che la spada di fuori.

Non bisogna lasciarsi tirare ad una grave pu-  
gra se non è più ch'opportuna et necessaria,  
perche chi cerca briga la trova spesso.

Nel voler venir a giornata è molto utile usare  
dell'amboscati le quali spesso danno la vittoria  
a chi le fa.

Il Capitano non deve condurre a combattere l'  
esercito quando lo vede impaurito; ma so pra  
scida sen' a tanto che alle soldati sia restituito  
l'ardire loro, et la speranza si faccia maggiore.

Potendosi ridurre l'esercito nemico nel  
mezzo del suo si guadagnarebbe il poterlo comba-  
ttere da tutti i lati.

Le scaramucce le quali sono per portare nota-  
bil danno non si debbono tollerare, accio che non  
segua una giornata.

Non deve esser condotto un capitano dal furor

del suo Capo à combattere, ma andar sauiam.  
et con animo costante perche altrimenti por-  
tarebbe pericolo.

Quando pochi sono a tretti à combattere con  
molti, e bon preuenirgli di notte, e tentar la  
fortuna contra di loro sproueduti, per che in  
casi tali la fortuna suol essr fauoribile.

Non bisogna combattere con desperati et priui  
di speranza, ma più tosto aprir loro la strada  
alla fuga.

Non deue il uincito et ristorato subito  
affrontarsi col uittorioso per combattere, per-  
che per la fresca memoria della uittoria corre  
pericolo d'esser uincito di nuouo.

Quando si uole combattere in campagna s'  
acquistano molti comodi col occupar i passi  
difficili, et i ponti di fiumi, che hiano sotto  
buona custodia.

Non si dee il soldato sotto parole altrui metter  
mai in costa non consecrata, perche spesse uolte

sotto speranza di guadagnare si perde in grosso.

Hauendo il Capitano più modi et uie di poter assaltare i nemici, deue sempre eleger la più sicura.

Debe scusarsi il Capitano, se quando nelle gran difficoltà è abbetto non come uoleua, ma secondo la necessità combatte con nemici.

Il procedere contra i nemici quanto possa accadrà suol portare belle uittorie.

La uittoria ottenuta ne prepara un'altra, et accresce l'animo del uincitore leuandolo all'auersario.

Essendo la uittoria il fine della guerra deue sempre il Capitano aspirare a conseguirla co forza con consigli, o con inganno.

Se il Capitano conosce le grandezze del nemico, non gli deue dar tempo, che si provveda, ma subito combatterlo.

Ne luoghi amici non si deue far giornata per uincendo o l'uno o l'altro patisce assai, et più

mette più conto di scostarsi verso i campi  
nemici.

Essendo la notte più dedicata al timore, che al de-  
bitto de' soldati, sta bene nell'occasione del com-  
battere aspettare il giorno, per che allora si uede  
di ogni parte come passino le cose.

Nel combattere si deue sempre assaltare la più  
dehil parte del campo nemico, per che uinta  
quella l'altre impaurite cedono la uittoria.

Se nella uittoria si può presumere, che i ne-  
mici rimettendoti facciano nuovo assalto, non  
si deue loro perdonare, ma nella uittoria marci-  
tutti à fil di spada.

Volendo assediare una terra, affine che gli ha-  
bitanti non possono ualere de' frutti allora pen-  
denti si debbono opportunam<sup>te</sup> raccogliere, ouero  
dar loro il guasto.

L'alloggiar il campo di maniera che non possa  
esser circondato sul guardarlo da gran tronigli  
se dalla parte, onde può esser assaltato da nemici.

saranno alloggiati i più gagliardi et animosi  
soldati.

Giona il far uscire le persone inutili alla guerra,  
come vecchi et simili dal luogo assediato, et à chi  
assedia metter conto di provvedere che nisuno esca,  
et gli usciti tornino dentro.

Meglio è non comminciar un' assedio c'è auendolo  
cominciato lasciarlo con danno et uergogna.

Le cose che piacciono, ma son dannose non debbono  
esser fauorite, ne fomentate da Principi.

Al superiore d'un'esercito appartiene, quando  
compra, che una Città non si può uincer con  
la forza ne con l'assedio, usar l'arte della fallacia  
et gli assalti improvvisi.

Chi vuol assaltare una città à guerra aperta dou  
prima impadronirsi del territorio suo, affin che  
nel colmo della fazione non sia fatturo dall'uno,  
et dall'altro lato.

Per schiffare le improvvise molestie delli assediati  
biogna assicurarsi con argini, trincee, et fossi

per non esser oppressi.

A gli assediati desperati bisogna concedere facoltà di partirsene, accio che non si pigli la pugna con loro, ma come si sono partiti bisogna assaltargli, perche allora s'ottiene facilmente la vittoria.

Il mettersi nel termine del nemico, et il pensare, che cosa farebbe quando fusse tale ammaestrato il Capitano alla vittoria.

Haverdo il Capitano fatto più volte prova con l'arme d'occupare un forte Castello, deve cessare di tentar più la fortuna, et volcarsi ad altri modi per ottenerlo.

Dove si spera con maggior prestezza la vittoria d'un luogo si deve con assalti repertini et subiti seguire la fortuna.

Mettere conto a chi assedia promettere premij dinari et passo libero a soldati, che sono nell'assedio, accio che il luogo resti senza difesa.

Il proporre di premiare quelli, che nell'assalto saranno i primi a salire sopra la muraglia, fa i

soldati più animosi all'espugnatione del luogo desiderato.

Si deve dar l'assalto alle mura con celertà, mentre che gli assediati cercano sopra sedere per aspettare soccorso, accio che cascando le forze loro non sottometta l'esercito à qualche pericolo.

Quando sono offerte honeste conditioni di pace non si debbono mai sprezzare, perche talhora uient' che si brama ottenere ciò che s'è prima negato.

Il Capitano non deve curarsi d'esser biasimato, per esser il primo à domandar al nemico ciò che gioua al suo Principe, per che se sarà reinito non sumiliarsi merita castigo.

Essendo il più proprio de serui il non obseruare la fede per la loro liberta, deve il Capitano di soldati obseruare à ciascuno la promessa fede.

Nel uoler espugnare una Città è buon ricordo guadagnarsi gl'animi de cittadini, con l'umanità, parole benigne doni et simili, perche ben spesso s'ottiene senza morte ogni desiderata uittoria.



Per non menar in lungo la sicurezza d'una Città  
non ben presidata, non bisogna lasciar quietare  
di no' notti i difensori, per che alla fine i pochi  
stanchi non potranno resistere.

Il Capitano, che teme d'esser assediato deve far  
provisione delle cose da uivere per uno de' soldati,  
et per comodo della Città distribuir le cose par-  
cament: et fornir di Artigliarie, munitioni, et  
dipre, et impedire, et guardar bene dal nemico  
tutti i passi.

Quando il Saggio Capitano teme, non deve sospet-  
tar, ch' il nemico possi sapere il suo timore, ne l'  
auersario deve temere d'esser timuto, per che al  
ribrezzo ambidue s'ingannano.

Nell'angustie si deve il Capitano ricordare d'  
sauer con pazienza patto fame, bisogno, et fatica,  
et con tutto ciò sauer sobrinuo gran guerra, et  
che per ciò sobrinuo con prudenza sarà per otti-  
nere cose maggiori.

Il soldato fa sempre bene d'esser fedele, così nelle

cose proprie, come nell'auere al suo Capitano,  
et starsen al suo consiglio, per che meno è meglio.

Per interrompere le fraude, et i tradimenti  
che si possono fare in un luogo anediato con uiene  
dispensar le guardie in luoghi incerti.

Il Capitano non deu patasar à tutti le cose, che  
dissegna di fare, per che se contra i nemici si uol  
far qualche fatto, possono esser auisati et preven-  
niti.

Se il Capitano nemico è conosciuto nemico, e con-  
sciuto crudele debbono i soldati deliberarsi più to-  
sto morire, che uita perosam<sup>e</sup> esser fatti prigione,  
et forse impiccati.

Per difesa de gl'assalti, che si fanno doppo le batterie  
accio che i nemici non entrino per forza per la bat-  
teria si suol far di dentro ripari, come fossi ripien  
di chiodi acuti, et lunghi, et impedirgli ancora  
con fuochi artificiali.

Essendo traualciato dal nemico bisogna far buon  
animo di vendicarsi, et fargli resistenza, accio

che egli non si opprima aggrauato dal timore.  
Il Governatore d'una città non deve sotto nome di  
pace, et fide accettare dentro un Principe nemico  
et più potente di lui, per che questi fanno la pace  
più per comodità che per osservarla.

Essendo il tradimento peccato nefando ciascuno  
se ne deve guardare per non esser mostrato a dito  
con odio, et infamia sua da tutti.

Quando i Castelli et luoghi forti sono ben presi-  
diati et difesi, i nemici più facilmente piegano  
alla pace.

Se la città in protezione et difesa una città non deve  
uscirne, accio che osservato non sia tradito.

In una città assediata i pianti delle donne muo-  
vono molto gl'animi de' cittadini, però vi deve  
esser provveduto, accio che non siano causa di  
nuovità.

Non si deve credere a tutte le parole, querole, et  
promesse che si facciano, per che il più delle volte  
sotto quelle dal nemico i troppo creduli restano

ingannati.

Vedendo gli assediati uagare gli armenti in faccia loro, hanno à credere, che ciò sia fraude de nemici, accio che per guadagnare escano dai forti disordinatamente, et perciò cadano nelle mani de' nemici loro.

Gl' assediati sono ben spesso ingannati dalli Sabros de' nemici, et con molta strage abbassati.

Gl' assediati se ben hanno bisogno grande delle cose da uinere, debbono mostrare che la Città sia abbondante.

I Generali et Capitani non debbono collocare, che i soldati, anco in tempo di guerra tregua ragionino con i nemici.

Non si deue così presto dar le risposte à gli Ambasciatori de' nemici, ma pigliar tempo alla risposta per poterui pensar sopra.

Aspettandosi gli nemici è buon consiglio prima che arriueno condurre nelle presidij tutte le uittoglie della Prouincia, et se per la fretta non si

potere condurre ogni cosa, conuien abbrusciare  
o guastarle, accio che per diffetto delle cose da uiuersi  
i nemici si partano.

Essendo astretto un capitano abbandonare una  
citta per non potere difenderla, deue abbrusciare  
et gittar uia tutte le cose utili, accio che i nemici  
non habbiano da sequitare l'impresa contra di  
loro.

Quando siamo astretti dalla necessita del tempo  
e buona cosa publicar sempre cose nuove, ma piu  
utili et uersimili, per che cosi uiene a conser-  
uarsi l'ardire all'essercitio.

Gli asediati debbono sempre esser auisati secer-  
tamente del soccorso, accio che all'arriuarsi se sciliff  
ogni danno da quei di fuori, o almeno dandosi  
una stretta a nemici.

Mandandosi lettere a gli asediati bisogna scri-  
uerle con ordine, et con cifra non intesa da ne-  
mici, accio che se fussero intercette non palino

il consiglio di chi scrive.

Il Generale deve vietare il saccheggiar i nemici, sino che siano debollati, accio che i soldati occupati nella preda non perdano la vittoria.

Essendo fatto prigione alcuno de nemici è ben parlar poco con lui, accio che non gli sia rivelato qualche secreto, qual poi da lui sia manifestato a gl'altri.

Non si deve esser corioso à liberar i prigioni nemici, accio che rilassati senza danno loro non ripiglino l'armi contra il vincitore.

Per seruare la preda si dee nel camino farla guardare da una parte de soldati, facendo che l'altra resti à nemici, et quando non possono resistere si abusaj.

Dopo la conseguita vittoria deve il Generale co doni, offerri et lodi gratificare i suoi Capitani et soldati, per che con questi meze si concilia meravigliosa<sup>te</sup> l'essercito.

Dopo lauer uinto i nemici deve il vincitore di

maniera seguirargli, che non possino ripigliarsi  
et ogni loro speranza uada in fumo.

Il Capitano deue considerata <sup>la</sup> sequire il ne-  
mico che fugge, et considerare l'indugio, la lau-  
ghezza del campo, il luogo et la facoltà di seguir-  
carlo.

Ogni soldato deue attenersi contra i nemici da  
le cose uergognose, accio se per caso anco cogli  
fusi loro prigione non fua trattato peggio.

I soldati non si debbono mai confidare d'essere  
perpetuamente uincitori, perche habbiano una  
uolta uinto: che diuersi cose si fanno secondo  
la diuersità de gl' eserciti de Capitani, de  
tempi, et de luoghi.

Quando il Capitano ha ottenuto una vittoria  
ha dee subito partecipare a tutti, et farne al-  
legrezza, accio che spargendosi di cio la fama,  
gli amici si conformino, et gli nemici se  
spauentino.

Il Capitano non dee essere curioso d'auisar il suo Signore d'una vittoria per certa, se in tutto ella non è seguita, per che spesso accade che chi spera la vittoria resta uincuto.

Un felice successo d'una battaglia sola non mette fine a tutta una guerra, ma conuiene ancora ottenere più, come più sarà spediendo al fine.

Non conuiene al soldato gloriarsi nelle prospere imprese per che spesso uolte si mutano, et con celebrità uien battuto dal nemico, contra il credere suo.

Preso una Città il soldato si deue abstenere dalle rapine, et da stupri, et lasciar le cose di Dio, et le fanciulle intatte.

Si deue accettar i popoli con carezze et con liberalità, et con alleggerirli dalle gravissime mostrando anco segni di clemenza et d'umanità.

Dal nouo padrone si deue seruarsì la solita libertà a popoli, perche con questo s'inducano ad amare il nouo Signore et a dimenticarsi del passato.



alcimenti si mettono per quello à mille morci.  
Quando si la ridotta un luogo in poter suo, si  
deue per conseruatione del medemo, et per leuar  
in tutto le disensione ordinare, che gli inimici  
seditiosi se ne partano.

Il vincitore quando la preso quale che luogo de  
nemici non deue lasciarlo senza presidio di  
uictouaglia.

Molto miglior cosa è restituirne una cosa acqui-  
stata con fraude, che perdere tutto il regno,  
per che ritornando col cuore indurato una go-  
tutto lo stato si perde, et ne succede, che qual  
fa il principio tal è il fine.

Il superiore de soldati non deue mai angari-  
are i popoli, per guadagnare et cumulare per  
lui.

Il vizio della libidine che alcuni uincitori  
usano verso le donne dopo la conseguita uic-  
toria della città corrompe tutta la gloria sua  
et finalm<sup>e</sup> gli toglie la uita insieme con la città.

Un Principe non deve favorire più uno, che un altro nella sua Città, accio che per un solo amico non si conciti contra molti nemici.

Il Principe deve commettere che la giustizia sia ministrata, per che senza essa il populo manca d'ogni bene.

Conviene al Capitano l'audacia contra i nemici, benevolenza verso i soldati nelle cose opportune, ragione, consiglio et ardire.

Ottimamente sanno quei Capitani comandar, quali sanno quello che fa lo nemico, et percio è necessario haver continouam<sup>te</sup> spie.

Dar buone speranze, augmentare quanto si può i favori, et la reputatione dell'armi con l'arte, et con l'industria, har pronti à far accordi secondo l'occasioni, sono cose da farsi per un Principe.

I consigli de Capitani sono spesso fallaci senza il favore della fortuna, et se ben sono diligenti et prudenti sono però inutili, quando l'emulo.

procedi con negligenza et imprudenza.

Il Capitano accorto vuol più tosto per ottenere più sicuramente la vittoria non aver rispetto à lunghezza di tempo, ne à pigliar molte fatiche, ne procedere per sparmiare di uincere con facilità et prestezza metter in pericolo insieme col suo esercicio l'evento del fatto.

∴ È da temere molto più la potenza grande unita tutta insieme che la potenza de molti, la quale si come ha i movimenti diversi, così ha diverse et discordanti le opinioni, et operationi.

Quella guerra è giusta che è necessaria, et quell'arme sono più fuor delle quali non è speranza, et quella guerra è giusta, che è comandata dal Principe, o per corso di recuperare quello che s'è perso, o per defendersi dall'altrei ingiurie; quella poi è infelice et iniqua guerra, nella quale bisogna, che il uincere sia privato, et che

Tutte le sicurtà che si possono haver dal nemico di fede, d'amici, di promene, et d'altre assicurazioni sono buone; ma per la mala conditione de gl'huomini, et per la uariatione de' tempi risuua altra e migliore et più ferma, che accommodarsi di modo, che il nemico non habbia potestà d'offenderti.

È più sicuro et glorioso partito far con speranza almeno uguale, esperienza della fortuna, che fuggendola, et lasciandosi a poco a poco consumare conceder a nemici la uittoria senza sangue et senza pericoli, perciò che, nelle cose contrarie diuenta ogni di maggiore il timore et le difficoltà di colui, che è stato uincuto.

Quanto a maneggi della guerra i consigli de' vecchi poco giouano, se nel mettergli in executione non ne s'adopra l'ardire, il ualor, et la gagliardezza de' giouani, quali per lo più sono di intelletto molto uiuace, et sanno l'ingegno, et i spiriti di maniera pronti, che spenti uolte

vincono li difficoltà de' negotij con maggior auer-  
dimento, ed altri non crede: Perche non s'ha  
da aspettare il processo de gl'anni, quando la  
virtù si dimostra, Conciosia che è molto più ve-  
loce il corso della virtù che dell'età.

Minacciar il nemico potente et farlo accorgere  
che si tenga soverchia memoria dell'inguria da  
lui ricevuta, non è altro, ed inuitarlo a mag-  
giori offerta, perche che ò tu sei tale, ed egli habbi  
a vergognarsi, che tu ardischi di guerreggiar  
con lui, et nol potrà soffrire, ò tu sei tale, ed  
egli possa, quando che sia temere del poter tuo,  
et s'egli è savio non aspetterà mai quel tempo,  
con tutte quelle minacce saranno Hate à tuo  
danno.

Si come il lasciarsi uincere à gli affetti è atto  
seruile, così il raffrenare l'ira dalla quale  
è impedito il consiglio, il temperare la vittoria  
la quale di sua natura è insolente et superba,  
il dominar se medesimo, ed è officio di generoso,

et saldo cuore l'ener humano benigno et liberali  
 uerso il nemico è cosa ueramente regia et illustre  
 diuina, e degna d'eterna memoria.

Al Capitano oltre la scienza dell'arte militar  
 appartiene l'ener magnanimo, temperato, forte,  
 liberale, et prudente, à lui si richiede lauer acco-  
 rita nelle cose grauità nelle parole, et fide nelle  
 promesse. Deue appresso discouere i negotij con  
 grande auertenza, delibrargli con maturo giu-  
 dicio, et eseguirli con molta celerità. Ha da  
 mostrarsi à suoi soldati nel uiso alegre et sereno  
 ener piaceuole humano et benigno con tutti.  
 Seruando però sempre con tal maniera il grado  
 et decoro della sua dignità, che ne con molta  
 domestichezza rendi l'exercito dissoluto, et  
 poco ubidiente, ne con la troppa seuerità se  
 lo faccia nemico; et perché la benignolerza  
 de soldati è la sua più certa speranza d'ha-  
 uer la uittoria, ha da far ogni opera, che non  
 solo à lui portano la debita reuerenza, et rispetto

ma che l'amino arco l'un l'altro grandemente,  
però douerà sempre premiare et honorare chi lo  
merita, et all'incontro vituperare et punire  
chi fallisse.

La grandezza si custodisce meglio con gli auue-  
duti, et moderati consigli, che con i precipitosi  
e troppo gagliardi.

Nei casi auersi della nostra uita, et nelle perse-  
cutioni della fortuna, oue l'industria et la forza  
gioua poco, è ottimo remedio il risentirsene come  
buonomi, et dissimularlo come prudenti.

Il Capitano c'ha la gloria et honore per scopo,  
dene cercar di acquistar fama, non con facile  
et pericoli altrui, come usano di far molti, ma  
col sudore, et col rischio della sua persona, et  
col mezzo della propria uirtù, Et poi che non è  
opera degna di minor laude l'estinguer la  
guerra col consiglio, che terminarla con armi  
si dene insegnar di far lor l'uno l'altro,  
et pensimolo bene, che i primi successi sono

quelli, che lo rendono tremendo à nemici, et per lo contrario di prezabile et di poca considerazione, perciò che, qual è il principio, tale ben spesso suol essere il fine, sia anco circospetto nell'usare artifici, perciò che poca sincerità, o fedeli opere s'aspetta da chi è uenuto in cōcetto de gl'huomini d'esser solito à gouernarsi con duplicità et con artifici.

Si come è cosa più che certa, che le guerre si uniscono con le preventioni, et con le diversioni, così anco è uerissimo, che colui dà cattiuo consiglio, che fa proprie senza euidente necessità le guerre altrui.

S'ingarra colui, che si risolve su primi auisi, che uengono delle cose, per che uengono sempre più calde et spauentose, et non riescono poi con gli effetti, però chi non è combretto dalla necessità, aspetta sempre i secondi auisi, et gl'altri di mano in mano.

È temerità il deliberare d'entrare in una



guerra, per la quale succedendo auersa si habbia  
a pararcigare più, che per la rata parte di tutti  
i mali, et succedendo prospera non si habbia parte  
alcuna tra che minima de beni.

La neutralità nelle guerre de gl'altri è cosa  
lodeuole, et per la quale si fuggono molte mo-  
lestie, et spese, quando non sono si deboli le  
forze, che tu habbi da temere la uittoria di cias-  
cuna delle parti, perche allora ti arreca sicurtà,  
et bene spesso la grandezza loro facoltà di ac-  
crescere lo *Stato tuo*.

Si come si crede è desiderabile il morire, che  
è nel maggior colmo della prosperità, è la morte  
felicissima di colui, che muore hauendo acqui-  
stato una gloriosa uittoria.

Nelle guerre fatte *commune* da molti Prin-  
cipi contra ad un solo suol esser maggior lo  
spauento delli effetti, perche prestamento si  
raffredono gl'imperi primi, cominciando  
prestamento a nascer uarietà di parezi,

ed indeboliscono fra loro la fede.

Nel fatti d'arme è miglior la condizione di colui ch'aspetta d'esser assaltato, che di colui, che ricerca d'assaltar altri.

È pericolosissimo partito colligarsi in una giornata, la quale le provisioni poterà de' confederati possono così nocere come giovare.

Fondamenti principali nel deliberare l'impre-  
sono la giustizia della causa, la facilità del vincere, il frutto della vittoria.

I successi della guerra dipendono in gran parte dalla reputazione, la quale, quando declina, declina insieme la virtù de' soldati: diminuisce la fede de' popoli, s'ancillano le entrate deputate a sostenere la guerra, et per contrario cresce l'animo de' nemici, s'alienano i dubij et s'augmentano in infinito tutte le difficoltà.

Nel guerreggiare il valore et l'ardor uagliano grandemente, ma la perfezione loro consiste nel saper usare le virtù morali, et nell'

intender le cose della politica, et nel caminare  
per le uestigie di gl' antichi buoni Capitani.

In tempi et in casi importanti nelle cose  
di guerra si deve dar l'intera autorità a chi  
la merita, et rimetter intieramente in lui  
il marceggio con questo però c'habbia appresso  
consiglieri bene intendenti con i quali con-  
sulla il tutto.

è officio da savij Capitani pensando quanto  
spesso nelle guerre sia necessario variar le deli-  
berationi secondo la varietà de gli accidenti,  
accommodar da principio quanto si può i pro-  
vedimenti a tutti i casi et a tutti i consigli,  
perciò che si come i successi felici dell' imprese  
acquiescono la benignità de gli eserciti a  
Generali, così gl' infelici odii et malivolezze

La guerra in casa è molto più difficile  
et pericolosa che fuori, perciò che la dipre si  
fanno più facilmente fuori et da lontani, che  
in casa, ma s'ella è in casa, non è sano consig.

farla discosto inanzi che si spegna la vicina et  
propinqua.

La prima laude della guerra consiste più nel  
opporci senza necessità a pericoli, et nel render  
con l'industria con la pazienza, et con barci  
uani i disegni de gl'auuersarij, che nel com-  
battere fieramente.

La pace è desiderabile et santa, quando assi-  
cura da sospetti, quando non augmenta il pe-  
ricolo, et quando induce gl'huomini a potersi  
riposar et alleggerire dalle spese; ma quando  
partorisce effetti contrarij è guerra perniciosa  
sotto nome insidioso di pace, et è gettato uele-  
no sotto nome di salutifera medicina.

Tutto il fructo dell'auer uinto consiste nell  
usar bene della uittoria, et il non far questo  
è tanto maggior infamia, che il non uincere,  
quando è più colpa d'esser ingannato da  
quelle cose che sono in podestà di chi s'in-  
ganna, et da quelli che dipendono dalla fortuna.

Poi che qual si uoglia potentato ha ben consigli-  
ato sopra le cose del far la guerra non deue ua-  
riar dal suo proponimento, anzi deue esser ri-  
soluto nelle sue imprese; conciosia che lo stare  
con l'animo dubio et sospetto uolto hora a far  
una cosa, et hora un'altra causa molti disordini  
ma quel che grandemente importa, e che si  
da tempo al nemico non tanto di pensar a  
modi di difendersi, quanto a preparamenti  
per offenderti.

Vna delle principali cose che deue hauer un  
Generale dopo la fortezza, et dopo il ualore,  
non e che fusse la fede, la qual s'antepone a  
tutte l'altre cose, non douendo esso per soegno  
ne per altro mancar di quello, che gli spetta di  
fare, et massime uerso quel Principe o poten-  
tato, al quale serue, accio che non gli auenga  
cosa che sia la sua rovina et il suo uita peris.

Le medesime imprese, le quali fatte fuori  
di tempo sono difficilissime et impossibili, &

sono accompagnate dal tempo et dall'occasione  
sono facilissime à farsi, però non si deve tenta-  
re se non come s'è detto, per che facendone  
fuor di tempo non solo non succedono ma si por-  
ta pericoli, che l'averle tentate non le guasti  
per quel tempo, che facilmente sarebbono riuscite,  
però sono tentate sanj gl'huomini patienti.

Due tempi sono massimam<sup>te</sup> buoni da far face-  
de, uno quando si uede il nemico occupato in  
altre cose, l'altro quando si uede afflittò, come  
s'è compreso più uolte dall'esperienza.

Il Capitano eccellente attende insieme con pru-  
denza et sollicitudine alle cose sue, et à quelle  
de nemici, conosce ciò che sia di buono, et di ca-  
tius nell'uni, et ne gl'altri, spia i camini, con-  
segli, et preuenie alle insidie loro, ne lascia co-  
sa alcuna trascurata appresso di se, ne sicura  
appresso di loro.

Il Capitano deve prevedere ogni cosa non al-  
trimenti, che se non hauesse impo<sup>ss</sup> cosa alcuna

a nessuno, non tanto per diffidenza ch'egli  
habbia, che non siano eseguiti i suoi comanda-  
menti, quanto che i soldati nelle fatiche uolun-  
tariamente lo pareggino.

Al Capitano arde ch' la morte gli fusse più  
dece più uoto firmarsi, che tradendo coloro  
che conduce perdonare alla sua incerta uita  
con uita perosa fuga.

Al Capitano uiene molto maggior ansietà  
da tristi costumi de soldati, ch' a uice o buona  
speranza dalla gran moltitudine loro, la  
quale si conferma molto più uicendo, che  
castigando gli errori.

è cosa ueramente molto difficile esser ualoroso  
in battaglia et buon' in consiglio, per che l'  
uno suble il più delle uolte apportare timori  
per la prudenza, et l'altro poca considera-  
zione per l'audacia.

I soldati se la fortuna inuidiasse al ualor  
loro non deono perder l'animo senza uendetta

ne uolir più costo presi à guisa di birbie esse tagliati à pezzi, che combattendo da ualenti huomini lasciar a nemici la vittoria lagrimuoli et sanguinosa.

Un Principe inferiore non deue mai metter' à rischio il suo Stato con una giornata, per che se uince non acquista altro che gloria, ma se gode è spacciato.

Non è infamia il ritirarsi quando si fa per prudenza ne per timidità, quando si fa per ricusar il metter in dubbio le cose cerce, quando il fin della guerra sia à dimostrare à tutto il mondo la maturità del consiglio, per ciò che nisuna uittoria è più utile più preclara, et più gloriosa, che quella, che s'acquista senza danno, et senza sangue di suoi soldati.

Quantung, l'uscita de soldati da una Citta assediata siano necessarie, sono però pericolose per quelli di dentro, per che importa molto più loro il perdere diece fanci, che non fa à quelli



di fuori perderne cento.

Nelle guerre il più delle volte non è altro la buona fortuna d'un Principe vittorioso, che il mal consiglio, et la dappocagione del suo avversario et però difficilmente è vinto colui che sa conoscere le forze sue, et quelle del nemico, oltra a qual più la virtù de' soldati, che la moltitudine et più gioua alcuna volta il sito che la virtù.

Colui che sarà nella guerra più uigilante ad osseruar i disegni del nemico, et durerà più fatica ad esercitare le sue genti in guerra in minori pericoli, et potrà più sperare la vittoria, ma bisogna ben saper conoscer la guerra l'occasione et pigliarla, per che gioua più di nessuna altra cosa.

Gli huomini, il ferro, il danaro, il pane sono il neruo della guerra, ma di questi quattro i primi due sono più necessary, perche gli huomini et il ferro trouano i danari, et il pane; ma i danari, et il pane non trouano gli huomini;

et il ferro così facilmente.

Le cose nuove et subito obligatis con gli eserciti, le consuete et lente sono poco stimati da loro; però il Capitano deve far praticare et conoscere all' esercito con picciole zuffe un nimio nuovo, prima ch'egli venga con lui à giornata.

I buoni soldati hanno bisogno di buon Capitano, che è la guida del tutto, et dall' attioni sue dipende il più delle volte l'essaltatione et rovina; però dice il proverbio greco, che è più terribile l' esercito de cerni, ch'abbia per capitano un leone, che un esercito de leoni guidato da un Ceruo, ma bisogna che siano buoni i soldati, et buono il Capitano, accio ch' non s'abbia à dire come Cesare, il qual andando contra Pompeo disse che andava contra un Cap.<sup>no</sup> senza soldati, et andando poi contra Afranio in Spagna disse, che andava contra un esercito senza Capitano.

Il nutrimento dell' esercito senza dubio è il

dinaro, questo da misura ad ogni cosa, et se  
conuente in ogni cosa: però dicitur quel sauis  
antico, che i Capitani, i soldati, l'armi, i  
caualli, i stromenti, et l'artiglierie, ma non  
i dinari erano simili ad un corpo c'hauea  
tutta braccia, collo, petto, gambi, et piedi, ma  
no uentre, per che si come il uentre da nutri-  
mento al corpo così i dinari danno sostanza  
all'esercito, et quel Re di Sparta gli chiamò  
neruo della guerra, per che si come i nerui  
danno moto al corpo, così i dinari all'eser-  
cizio.

Quando il Principe hà fortificato se stesso de  
considerationi, di buoni Capitani, di ualenti  
soldati, d'armi, di dinari, et di luoghi sequi-  
ta, s'egli cerchi indebolir le forze, et inter-  
rompere i disegni dell'auersario, la quale  
cosa si può far presto et tardi secondo che mo-  
stra l'occasione la quale è fonte et origine de  
ogni fatto glorioso.

*è più che ue*

è più che vero, che se doue sono huomini non sono  
soldati nasce per diffetto del Principe, et non per  
diffetto di natura o di sito, perche il Principe  
sauius usa nel tempo di pace gl'ordini della mi-  
litia.

Il Capitano, che vuol fuggire l'ingratitude  
bisogna, che faccia una delle due cose, o che subito  
dopo la vittoria si rimetti in mano del Principe  
o che si guardi d'ogn'atto insolente, et ambizioso  
accio che il Principe spogliato d'ogni sospetto no  
l'abbia cagione, o di punirlo o di fargli qualche  
offesa: ma quando non faccia questo prende  
animosamente tutti quei modi per farsi l'acqu-  
sto suo proprio.

L'intentione di colui, che fa la guerra per elet-  
tione, o per ambitione, deue esser d'acquistare,  
o di manerere l'acquistato, et di proceder in  
modo con essa, ch'egli si faccia ricco, et non im-  
poverisca il paese, et la patria sua.

Un Principe o Republica deue prima pigliare

ogni altro partito, che ricorrere o condurre nullo  
Stato suo per difesa genti ausiliarie, quando egli  
habbia a fidarsi di quelle, per che ogni patto et  
ogni conventionione, ch'egli farà col nemico gli  
sarà piu leggiera, che con fatto partito.

Di tutti li Stati infelici, infelicissimi è quello,  
ch'è ridotto a armare, che non può ricorre la pace  
o sobbar la guerra, al qual armare sono ri-  
dotti coloro, che dalle conditioni della pace, sono  
troppo offesi, et dall'altro canto volendo far  
guerra, conuicere loro, o gittarsi in preda di  
chi gli arante, o rimanere preda del nemico.

I Principi, che sono assaliti (quando l'  
assalto è fatto da piu potanti di loro) non possono  
commettere maggior errore di recusar ogni ac-  
cordo, massime quando è lor offerto, per che non  
sarà mai offerto tanto basso, che non vi sia  
dentro in qualche parte il ben di colui, che l'  
accetta, et vi sarà parte della sua vittoria.

Il Principe c'è un esercito insieme, et crede

Se per difetto di dinaro, o d'amici non lo può  
lungamente tenere, è poco sauis se non tenta la  
fortuna inanzi che l'esercito si dissolua, pre-  
che aspettando egli perdi il ceruo, tanto potrebbe  
uincere, et se perdi deve cercare d'acquistar  
gloria, et più gloria s'ha d'entr uinto per  
forza, che per altro inconueniente, che e' l'ab-  
bia fatto perdere.

Chi desidera ch'una Città si difenda obstinatem.  
o che un exercito in campagna obstinatamente  
combatta, deve sopra ogni altra cosa ingegnarsi  
di mettere ne i petti di chi ha da combattere la  
necessità.

- ∴ Un sauis Capitano che deve espugnare una terra  
ha da misurare la facilità, o la difficoltà dell'  
espugnarla dal conoscere et considerare qual  
necessità combunga gl'habitatori di quella a  
difendersi, et quando ui troui assai necessitá  
che gli combunga alla difesa, giú di csi l'expu-  
gnatione per difficile, altrim la arga p facile.

Le terre dopo la ribellione sono più difficili à  
riacquistarsi, ed elle non sono nel primo acquisto,  
per che nel principio non sauerdo da temere pera  
per non sauer offeso si arrendono facilmente, ma  
dopo la ribellione parendo loro di sauer offeso, et  
però temendo la pera sono difficili ad espugnarsi.

Non tanto gli ordini sono necessarij in un  
esercizio per potere ordinatamente combattere,  
quanto per che ogni minimo accidente non lo dis-  
ordini, per che non per altro le moltitudini  
popolare sono disutili per la guerra, se non per  
che ogni rumore, ogni uoce, et ogni strepito gli  
attira, et falli fuggire.

Un sauis Capitano fra gl'altre cose deve ordinare  
quali siano coloro, che habbiano à prendere la  
sua uoce, et rimetterla ad altri, auerzare i suoi  
soldati, che non credano, se non à quelli suoi Capi  
che non dicano se non quello, che da lui è com-  
messo, per che non osservandosi bene questa regola  
s'è veduto molti uolta, che sono seguiti disordini

di grand' importanza.

Ogni sauis Capitano deve ingegnarsi di far apparire qualche cosa nuoua, mentre che gli exerciti sono alle mani per dar' aiuto à suoi, et tuolo a nemici, il qual accidente è efficacissimo à darli la uittoria, et oltre à ciò deve far due cose, l'una di provare con nuoue inuentioni di sbigottire il nemico, l'altra di star preparato, che essendo fatto dal nemico contra lui se possi et sappia scoprirlo.

Qualche uolta più più nell'animo humano un'atto pieno di carità, ch' un uolento et fiero, et auuene spesso, che quelle prouincie, et Città, che gl' instrumenti bellici, et ogn'altra forza non ha potuto aprire, un' esempio d' humanità di pietà, o di castità o di simil altre uirtù, sarà non solamente potuto aprire, ma sottomettere ancora.

A facilitare la uittoria all' exercito è necessario farlo confidenti di maniera, ch' egli creda douer uincere in ogni modo, et à farlo confidente bisogna



amarlo, et ordinarlo bene, et operare che si consoci-  
no l'un con l'altro, et questa confidenza, o questo  
ordine non può nascere se non in quelli soldati, che  
sono nati et vissuti insieme. Conviene anco che  
il Capitano sia stimato di qualità che confidano  
nella sua prudenza, et sempre lo veggano ordi-  
nato sollecito, animato, che tenga bene et con repu-  
tatione la Maestà del suo grado, la qual sempre  
manterrà, quando gli punisca de' gli errori, et  
non gli affaticchi in vano, che ossequi loro le pro-  
messe, mostri facile la via del vincere, le quali  
cose osservate bene sono gran cagione, che l'Empe-  
rator confida, et confidando ostanti la vittoria.

Quando il Capitano viene all'incontro di  
nuovo nemico che sia reputato, conviene ianfi  
che venga alla giornata, che faccia provar con-  
tutto leggieri a' soldati i nemici, accio che co-  
minciandosi a conoscere et mareggiare perdino  
quel terrore, che la fama et reputatione hauea  
data loro.

Ancoza che l'usar fraude in ogni azione sia  
 dea stabile, non dimeno nel maneggiar la guerra  
 è cosa loduole et gloriosa et è lo hasso colui, che co  
 fraude supera il nemico, come colui, che lo supera  
 con le forze.

Il Capitano non deue prestar fede ad un errore,  
 ch'ocidero sia fatto dal nemico, per che ni sarà sem-  
 pre fraude sotto; non essendo ragionevole che gl  
 Suomini siano tanto incauti.

Il Principe, che non s'intende della militia oltre  
 all'infirmità sua non può esser Romano da suoi sol-  
 dati ne può fidarsi di loro. Si dee adurg exerci-  
 citari più nella pace, che nella guerra, in due modi  
 l'uno con l'opira, l'altro con la merce, con l'opira  
 apprendo bene ordinati et esercitati i suoi, stando  
 sempre su le cacue, et mediante quelle auozza-  
 do il corpo a disagio, et parte imparando i siti  
 de i luoghi, et la natura d'essi, Con la merce  
 legge l'istorie, et in quelle considerare l'attioni  
 de gl' Suomini eccellenti, uedece, come si sono

governati nelle guerre, esaminare le cagioni  
delli uitorie, et perdite loro per poare questi  
fuggire, et quelli imitare, et sopra tutto imitar  
coloro, che inanzi à lui furono gloriosi et lo=  
daci.

Quel Principe, c'è la più paura de popoli, che de  
forastieri, deve far le fortezze, ma quello, c'è la  
più paura de forastieri che de popoli deve la=  
sciarle indietro, ma à non uolerauer paura  
et farsi timore nisuna cosa è migliore quanto  
far grandi imprese, et dar di se notabili es=  
sempj.

Non si troua la più pericolosa fantasia, che  
quella, c'è composta di coloro, che fanno guerra  
per auer per che tu sei forzato, ò à far sempre mai  
guerra, ò à pagarla sempre, ò à portare peri=  
coli, che non ti togliono lo Stato: ma se un  
Principe uol uiuere sicuro, deve auer le sue  
fantasie composte d'huomini, che quando è  
tempo di guerreggiare uolontieri per amor

suo s'adopriano, et quando uien la pace più uolontieri, se ne ritornano a casa.

Più facilmente un Capitano di mare uso a combattere con i uenti, con l'acqua, et con gl'huomini di uentura Capitano da terra, oue solo si combatte con gl'huomini, che un di terra non di uentura di mare.

Quando s'apparecciamo contra nostri nemici, debbiamo pensare che lo sdegno loro sia simile al nostro, et debbiamo attendere a fatti, et non alle parole, non confidandoci punto ne gli errori, ch'essi commettono, anzi presupponiamo sempre ch'essendo essi di sano giudicio habbiano proceduto alle cose loro come noi alle nostre.

La riuscita della guerra è dubbia, et spesso la minore moltitudine uincendo, ha uinto il numero grande, qual non stimando i nemici non ha tenuto conto dell'ordinanza.

Bisogna ch'ogn'un'entra nell'altrui territorio sia con uanimo pronto, et nelle fazioni riduoto

perche in tal modo i soldati sono ualentissimi a dar assalti, et più sicuri nel far resistenza, pensando sempre, che non combattono contra una Città debole, et impotente a difendersi, ma fornita di tutte le cose, che fanno bisogno, onde debbono presupporre, che i nemici staranno loro a fronte, se non al presente, almeno quando gli uederanno entrati nel paese loro, dando il guasto, et mettendo à male le cose loro.

Nelli pericoli, oue non è ardire non gioua arte alcuna, perche la paura ci fa dimenticare la scienza, et la pratica senza generosità, non ci apporta utile alcuno, Sia adunque l'empiccio ardito se ben picciolo, perche quell'empiccio che per esser grande si fida più nel numero, che nel consiglio, et nell'ardire, si può dire che sia pieno di folta, et sappi, che l'ordine, et il silentio mentre si combatte sono molto giouevoli ad ottenere la uittoria, et che quelli, che sono stati uinti una uolta in una impresa retro-  
-uandosi

uandosi nel medesimo pericolo, non sono punto sicuri.

Menti che s'incampano le pratiche della guerra: bisogna esser cauti et avvertiti, et sapersi guardare da gl'inganni, che possono ordire i nemici, et non tanto a coloro, che anediano altri, quanto a coloro che sono anediati.

Infelici sono quelle città che hanno contra l'ambitione di chi le vuole opprimere a diffendere la liberta loro, ma molto piu infelici quelle che sono con l'armi mercenarie et infideli necessitate a deprimersi.

Il Capitano che vuol fare il soldato obliato alla Luffa non deve permettergli, che mandi a casa alcuna facolta, o deponga in alcun luogo, sin' a che sia terminata la guerra, accio che incida che se il fuggire gli salva la vita non gli salva la roba, l'amore della quale non suol meno di quella render gl'huomini obliati alla difesa.

Il parlar del Capitano a suoi soldati brua il timore, accendi gl'animi, accresce l'obstinazione, scuopre gl'inganni, promette i premij, mostra i pericoli, et la via di fuggirli, riprende prega minaccia, riempie di speranza loda, vitupera, et fa tutte quelle cose per le quali le humane passioni si spengano, o s'accendano, Onde quel Principe et Republica e di eserciti deve auerzar i soldati a udire parlare il Capitano. et il Capitano a parlar spesso a soldati.

La miglior via e' habbia un Capitano a far, che il suo soldato diuenti obinato nel combattere, o il tenargli ogni speranza di salvarsi fuor che nell'vittore, la qual e' arca accresciuta dalla confidenza, et dall'amor del Capitano o della patria, la confidenza la causano, l'armi, l'ordine le vittorie fresche, et l'opinione che s'ha del Capitano, l'amor della patria e' causato dalla natura, quello del Capitano dalla uirtu, piu che da nessun altro

beneficio. le necessit  possono aver essere molte,  
ma quella   pi  forte, che con bunge   vincere,  
o morire.

Nisuna cosa da tanta speranza al nemico di  
poter occupar una Citta, quanto il sapere, ch'  
ella non sia consueta   veder il nemico; perch'  
molto uolo per la paura solamente senza altra  
speranza di forze le Citta si perdono: per   qdo  
s'assalta una citta deve far tutte le sue ostent-  
tazioni terribili, et la terra assaltata deve  
porre da quella parte, ch' il nemico l'assalta  
uomini forti, et che non si spaventino dall'opi-  
nion, ma dall'armi, perch' se la prima prova  
torna uana cresce l'animo   soldati assediati,  
e di poi il nemico   forzato   superare ch'    
dentro con la unit , et con la reputazione.

Sono di due ragioni laudati i Capitani, l'una  
  di quelli che con un esercizio ordinato per  
sua natural disciplina hanno fatto gran cose,  
et l'altra   di quelli, che non solamente hanno



È auuto à uincere il nemico, ma prima c'è auuto  
auuto à quello sono stati necessitati far buoni et  
ben ordinato l'essercito loro, et questi senza  
alcun dubbio meritano più lode assai, che non  
sarano meritato coloro, che con gl'esserciti anti-  
chi et buoni sarano ualorosam<sup>te</sup> operati.

Deue un Capitano fra tutte l'altre sue attione  
con ogni arte ingegnarsi di diuidere le forze  
del nemico, o con fargli sospetti i suoi huomini  
ne quali confida, o con dargli cagione, c'è egli  
habbia à separare le sue genti, et per queste  
di uentare più debole.

Quello che sopra ogni altra cosa tiene un'esser-  
cito unito è la reputatione del Capitano,  
la qual solamente nasce dalla uirtù sua, più  
che ne sangue ne autorità, la diuide mai senza  
il ualore.

la prima cosa che ad un Capitano s'aspetta à  
fare è tenere i suoi soldati puri et pagati,  
perche quando il pagamento manca, còuien

che marci la punitione ;  
 Per che non può castigar un soldato se non lo paga, ne il soldato volendo uiuere si può astenersi da rubbare, ma s'egli lo paga et non lo punisce diuenta in ogni modo insolente ; et il Capitano diuenta de poca stima ; il che stando non può mantener la dignità del grado suo, et non mandandola ne segue di necessitá il tumulto et le discordie, che sono la rouina d'un esercito.

Quando ò fame, ò altra natural necessitá ò humana passione conduce il nemico ad un'ultima desperatione, et cacciato da quella uerga à combattere col Capitano deu' star dentro à suoi alloggiamenti, et quando è in suo potere fuggir la zuffa.

Le tre principali attioni, che faecia un' esercito, sono caminare combattere, et alloggiare, et s'un esercito camina alloggia et combatte ordinatamente et praticatamente il Capitano riporta l'honor suo, ancora che la giornata

non hanno buon fine . . .  
è cosa lodevole, che i buoni et ualorosi soldati  
nell'ardite imprese, et nei difficili passi s'essor-  
tino l'uno et l'altro à ben fare, acciò che non sia  
loro imputato a uita peris il non uincere per  
negligenza, et lo otarsi in agio, et non far  
una sola uolta esperienza contra i nemici  
della uirtù loro, et non aspettare, che la loro fa-  
ma s'offuschi; ne la fortuna di prospera si re-  
uolga contraria, ma dar le uelte secondo il  
itero felice, che si mostra loro.

I ricordi d'un uicchio Capitano, quando sono  
mandati ad effetto da suoi soldati sono così  
dannosi à suoi nemici, come sono anco l'arme  
di chi gli ammazza.

Quando un popolo resta senza capo, et uive da  
se, diuenta meno prouo alla guerra, et se  
poi ritorna sotto un capo, fatto meno ubbidiente  
per esser stato libero un tempo et più atto alle  
discordie fra loro ritarda le sue uittorie,

e ben spesso perde lo Stato.

Vinto un esercito è vinta la guerra: ma vinta le terre, et lasciando intiero l'esercito diventa la guerra molto più uina; perciò che quell'esercito, ch'è intiero può ricuperar le terre, le quali come si tirano in mano, non è perciò vinta la guerra.

Non è uomo tanto prudente, ne tanto dotta in terra, che la maggior parte delle cose, ch'egli sa, non sia la minore delle cose, che gli sono ascose; di qui nasce, che se noi habbiamo a fabricare, chiamiamo gl'Architectori, et se habbiamo a nauigare dimandiamo il consiglio de' Nocchieri. Ma nelle cose della guerra tanto più diligentem<sup>te</sup> si deve far quello, quanto il pericolo si uede maggiore; perciò che il danno delle altre cose far ch'è più legiero, potendosi ogni mancamento emendare, ma gli errori della guerra, oltre alla vergogna perpetua, arreccano seco fuita, morte et distruzione delle Republiche, quali sono mali

così estreme, che non si possono ne correggere,  
ne fuggire, et però in queste con si dee pigliare  
il maturo consiglio de' sanj, et gli avvertimenti  
di coloro, che sono incediati sull'arme,  
et sperimentati in quelle.

Non deve esser Suomo tanto temerario, et audace,  
che potando abbassare et uincere il nemico  
con una prudente dimora, uoglià più tosto  
con una furiosa prestezza mettere in dubbio  
quella uittoria, che l'indugio gli promette  
certa, perciò che la uittoria non si può tanto  
acquistare da una inconsiderata prestezza,  
quanto da un prudente indugio, et ne tanto  
dall'andare à trouare il nemico à casa, quanto  
defendersi dentro i suoi confini, et il uolere  
più tosto mettersi à pericolo che uincere, è  
cosa da Suonini poco sanj, et più temerarij,  
che arditi.

Le Opere delle guerre sono graui ad ogni uno, ma  
specialmente alla moltitudine, che non attende

i futuri pericoli, onde si come i Medici usano  
spese volte il fuoco et il ferro verso gl' infermi  
et perdons una parte per saluare il tutto, così  
debbono i Governatori delle Rep: uedendo il  
pericolo futuro stringere i popoli à spendir una  
parte delle loro facultà per la conseruatione di  
tutte l'altre, perche perduta la libertà, ogni  
altra cosa uiene nelle mani del vincitore, et  
appresso ne segue l'infamia et la uergogna atte  
seruitù, la quale si deue da gl' uomini gene-  
rosi scacciare sin con la morte.

Benche le guerre si pigliano per molte cagioni,  
tutta uia non è alcuna più giusta ne più degna  
di lode, che quella, che si piglia per difender la  
libertà della patria, la quale contiene in se  
le case, i figliuoli, le mogli, i padri, le ricchez-  
ze, i campi, et finalmente ogni cosa humana,  
et diuina.

Il Capitano non deue confortare i soldati se  
non à gloriose imprese, perche il confortargli

alli suoi liu: opere è uergognoso, non pure a chi  
è confortato, ma ancora a chi conforta, ricer-  
cando dal soldato quello, che egli è obligato.

Non essendo ben disposta una guerra, et uoler  
metter mano ad un'altra è gran pazzia, per  
hauendo le cose sue in bilancio, et altri nemici  
è cosa molto perniciosa, che più facilmente  
da molti sarai uinto, che da pochi.

Leuar il campo da un luogo a tempo la riduz-  
zato molti, et ridouotigli a miglior fortuna,  
ma il desiderio di far qualche atto glorioso, et  
da ualere l'uomo, non essendo fatta tal cosa  
a tempo gli ha condotti più presto in seruitù  
et in perpetuo disonore, et fattogli gloriosi et  
onorati, perche non habbiamo a seguire il  
nome delle cose, ma più tosto la comodità da  
loro si ha da guadagnar, perche che la uirtù d'  
un'uomo non si dimostra nelle incominciaz  
cose, ma quelle che sono condotte al fine la  
fanno nobile et chiara.

è di grandissima importanza nelle guerre, saper pronta la volontà de combattenti, et godd' gl'anime loro sono inclinati al combattere so-  
glions far molte cose egregie, et virtuose, ma per pochi che siano i valenti uomini, et armati di virtù passano i grandissimi eserciti de' nemici.

Ognuno sa quanto lentamente et con fatica adopirli l'armi quel braccio, che è consumato dal digiuno può reger a gran pena se stesso, et malamente può adoperarsi in battaglia colui, che in altro esercizio ha consumato le forze, et si conquista presto la vittoria, oue il sano combatte col infermo, il robusto col debole, et l'afflitto dallo stesso con colui, che non ha provato disagio alcuno.

È pazzia estrema abbandonar con uiltà di femina, et sprezzare con paura di donna quello che s'è guadagnato con animo di uomo, et cō valor di soldato, et dar nelle mani del nemico



le non ancora guadagnate da lui, ne le sperate  
ricchezze, et però, che speranza si può avere  
in coloro, o come si deve credere, et essi siano  
portarsi nel fatto d'armi, quali facendo profes-  
sione di soldati sono fatti pavosi solamente  
dal pensiero della guerra, et dalla imagina-  
zione della battaglia; è adunq, meglio far  
una gloriosa morte, che per desiderio di vivere  
guidare una vita uergognosa et uile, perché  
noi siamo in poco spazio di tempo lasciati da  
la uita, ma la uergogna non ci lascia ancor  
dopo la morte, anzi ci fa tanto più uergogna  
lunga et maggiore, quanto più è la morte  
uicuperosa et infame.

Nella guerra non gioia solamente besser assai  
suomini, ancora che siano pugnacissimi, ma  
gioia ancora il picciol numero se u'è la for-  
za, perché quelli che sono pochi si possono or-  
dinare ageuolmente, et ageuolmente si pos-  
sono aiutare fra loro, ma gli eserciti grandi

è maggior fatica d'ordinargli, et oltre q'sto  
portano sempre con essi loro molti uicij di mè-  
ti, et quelle cose uagliano nelle prosperità per  
ogni picciol errore si spengano et non uogliono  
cosa alcuna.

Nissuno mai se non chi è uincitore, muoè la  
guerra in pace, et è grandissima pazzia spe-  
rar la salute fuggendo, et nel gittar uia l'  
arme con le quali si difende, et si ricuopre  
il proprio corpo, et quelli in una battaglia  
portano più pericolo, e hanno più timore,  
per che l'audacia è quasi una precisima mu-  
raglia.

Apparecchiare la guerra, et ad un' hora non  
uol l'erario, constringer alla militia quelli  
che non si uorrebbono offendere,auer cura  
di tutte le cose appartenenti alla pace, et  
alla guerra, et farle dauanti gli occhi d'elli  
inuidiosi, de parziali, et de quelli, che sono  
auersary, è molto più difficile di quello, che

l' Suomo si da à credere.

La necessità et la forza uanno ben spesso inãzi la ragione, et massimam<sup>te</sup> nelle imprese di la guerra, nelle quali di rado si possono de-terminare, et racconere i tempi, perciò che la fortuna della guerra in seña ancora à coloro, che sono uenti, l'arte del guerreggiare.

Quantunque la uirtu soglia esser domandata nella guerra, tutta uia ui domina la fortuna; ma si conuiene à gl' Suomini prudenti emer dar il fallo, et nella prosperità essere modesti; per che i rozzi ingegni insuperbiscono per i felici successi, come se nõ sauessero à combattere con Suomini, et i deboli per qualunque similitudine perdono ogni speranza senza considerare, che ageuolmente si mutano i successi della guerra; Colui adunque è Suomo dignissimo, che nell'auersità sostiene l'empito di fortuna uirilmente

et Audia di emendare i suoi mancamenti; ma il trascurato cade molti uolte nei suoi movimenti, et precipitando uà del tutto in rovina, Et se questo auiene, oue è la sola uictoria quanto più nella guerra, oue le squadre sono di più generationi, gl'animi, et le uolontà diuersa, il luogo contrario, l'asprezze difficili, et lo spazio stretto à combattere, cose nelle quali più più la fortuna, che la uirtù.

Quel sauis Capitano, che con buon occhio, et prudente considera gl'errori del suo nemico, et si dispone d'assalirlo arditamente non à battaglia uguale et à tempo ordinato, non di pari uolontà, ma secondo che egli uede il suo uantaggio, ottiene il più delle uolte la uittoria. Molti auuenimenti di guerra mi fanno credere, che gl'huomini costretti dalla necessità fanno più oltre che l'ardire proprio et la forza naturale non gli comporta, et per questo inar-

che molti dopo la sconfitta con obietti a rino-  
uare la battaglia hanno abbattuto i vincitori.  
Coloro che hanno la vita in dono dal nemico so-  
ogliono spesse uolte con miseria et uergogna mo-  
rire, et per lo contrario tutti coloro che consi-  
derano che la legge del morire è commune à  
tutti senzaauer riguardo à combattimento  
ò pericolo alevano uanno ad incontrare un  
onorata morte, et quehà tali so ueduto se-  
pre accinare ad una bella uecessaria, et ui-  
uendo maneggiar sempre imprese honorate  
et prene de lodi.

Il Suonini stimano che sia gran cosa acqui-  
stare imperio, ma molto maggior è conser-  
uarlo, per che acquistato, per che ueggiamo  
spesso che molti per audacia et fortuna pe-  
gliano una Signoria, ma non la mantren-  
gono poi ch'è acquistata senza prudenza  
e temperanza con molta diligenza.

Il Capitano che crede con parole di fare

animosi coloro, che non hanno mai veduto il nemico in viso s'inganna grandemente, onde nell'impresa di importanza, non è sapienza mettere un esercito di soldati giovani et inesperti a petto d'un campo di veterani, per ciò quantunque il Capitano sia ualoroso et prudente, talvolta non si può seruire con sicurezza di essi è poco pratico su la militia.

L'Invidia fra Capitani è stata sempre cagione di rovinare gli eserciti, et di strugere le signorie, perche lasciandosi trasportare dalla passione non consigliano secondo la utilità commune, ma secondo la mala disposizione de gl'animi loro, onde ne segue, che coloro che consigliano bene sono spazzati, et i Principi poi, per questi cattiuai consigli si negano priuilegi de loro Stati.

Ancora d'un Capitano, un'ambasciatore habbia commissione dal suo Signore di consider cosa alcuna, tutta uia non dee

pigliarsi tanta autorità, che la commissione  
d'invenire o merita, o licenza, et massimam<sup>te</sup>  
quando nel mareggio delle cose è qualche pon-  
tiglio, che possa dar danno all'onore del suo  
Principe, nel qual caso l'Ambasciatore non  
deve ratificare, ne accettare cosa alcuna senza  
farne avisato il suo Signore di nuovo.

A una città libera non è sicuro il favorire una  
parte, quando daoi Principi vicini fanno  
guerra insieme, et il uolere anco star di  
mezzo non aracca seco molta sicurezza, et che  
quei duoi Principi in ultimo si potrebbero  
accordar à rovinarla, non essendo stata  
amica né all'uno né all'altro.

Nelle due guerre l'offensiva è migliore della  
difensiva, per che chi assale ha già pensato  
a tutto quello, che è necessario, et però è be-  
nissimo risoluto, ma chi è assalato è colto  
ò sprovvisto, o provvisto, lo sprovvisto si prepara  
et si difende per forza, et senza dubbio ha

infinito disavvantaggio, il che se gl'avvicina per  
 altrui fraudi è scusato, ma se sapria l'uivere  
 qual'è il proprio nemico, et non ha antiveduta  
 la cosa, è degno di colpa, et merita nome di  
 imprudente. Il promitto sarà stato anch'esso po-  
 co savio, quando non habbia fatto ogni sforzo  
 per esser il primo ad uscire, per che se bene inanzi  
 al caso pareva che fosse finito di quanto gli  
 bisognava, sul fatto poi si scuoprano assai man-  
 camenti, et al lungo andare per ordinario si  
 peggiora sempre, perciò che si cade in disagio  
 di capi di soldati del uivere di artiglieria,  
 et d'altre cose simili necessarie ad essa dif-  
 fesa, il che procede dal non poter oprare per  
 intera elezione, et da esser costretto a far  
 ogni cosa per mera necessità, oltre che i pro-  
 prij popoli patiscono infinitamente con peri-  
 coli della loro total ruina, et con timore con-  
 tinuo di perdita senza speranza alcuna di  
 guadagno.



Quello che gioua al nemico nuoce a te, et quello  
che gioua a te nuoce al nemico.

Non condurrà mai à giornata i tuoi Soldati  
se prima non saranno confirmato l'animo loro  
et conosciuto senza paura et ordinati, ne  
mai ne farai proua se non quando sperano  
di uincere.

Meglio è uincere il nemico con la fame, che  
col ferro, nella uittoria del quale più molto  
più la fortuna che la uirtù.

Nissun partito è meglio di quello che ha  
nascosto al nemico insensò che tu l'abbia esse-  
quito.

Sapere nella guerra conoscere l'occasione et  
pigliarla gioua più, che nessuna altra cosa  
la natura genera pochi huomini gagliardi  
l'industria, et l'esercizio n'fa assai.

Più la disciplina nella guerra più che l'fi-  
rore

Quando si parono alcuni della parte del

nemico per uenir ai seruitù tuoi, quando  
siano fedeli, ui sarà sempre grand'acquisto  
per che le forze de gl'auersarij più si sminuis-  
cono con la perdita di quelli, che fuggono, che  
di quelli, che sono ammazzati, ancoia che il  
nome di fugitiuo sia a nuoui amici sospetto,  
a uccidi odioso.

Meglio è nell'ordinare la giornata riserbare  
dietro alla prima fronte assai aiuti, che per  
far la fronte maggiore disperdere i suoi soldati.

Difficilmente è uinto colui, che sa conser-  
uar le forze sue, et quelle del nemico.

Più uale la uirtù de soldati che la moltitu-  
dine.

Più gioua alcuna uolta il sito, che la uirtù.  
le cose nuoue et subiti obligotiscano gli eser-  
citi le cose consuete et lente sono poco obli-  
mate da quelli;

Però farai praticare et conoscere al tuo eser-  
cito con picciole zuffe un nemico nuouo p.<sup>o</sup>

che tu venga alla giornata con quello.  
Colui che sequita con disordine il nemico non  
non ual far altro, che di uentur di uittorio  
perdersi.

Quello che non prepara le uittaglie ne ass.  
al uicere, è uicido senza frutto.

Ci si confida più ne' i caualli, che ne' fanti,  
o più ne' fanti, che nei caualli s'accomodi  
col suo.

Quando tu uoi vedere se fra il giorno alcuna  
spia è uenuta in campo fa che ciascuno ne  
uadi al suo alloggiamento.

Muta partito, quando t'accorgi che il ne-  
mico t'abbia preuitto.

Consegliaci nelle cose, che dei fare con molti.  
Quelle che di poi tu uoi fare comprisci con  
pochi.

I buoni Capitani non uengono mai à giornata  
se la necessità non gli oblige, et l'occasione  
non gli chiama.

Fà che tuoi nemici non sappiano mai come tu voglia ordinare l'esercito alla zuffa, et in qualunque modo l'ordine fà che le prime squadre possino esser ricevuti dalle seconde et dalle terze.

Nella zuffa non adoprare mai una battaglia ad un'altra cosa, che a quella, perché tu l'hai ueni deputata se tu non uoi far disordine.

A gli accidenti subiti con difficoltà si rimedia, a pensati con facilità.

Il disarmato ricco, è premio del soldato povero. Auezza i soldati tuoi a sprezzar il uicere delicato et uestire lussuoso.

Perù conuenevoli nel Capitano, la fatica nell'impresa, la fortezza nei pericoli, l'industria nell'opere, la prestezza nel spedire, il consiglio nel procedere.

Nissun Capitano può far continenti un esercito s'esso prima non è continenti.  
la principal prudenza de singolari Capitani

è certamente senza periglio acquistare  
la vittoria con arti, astutie nuove, et ima-  
ginari inventioni secondo l'occasione, et  
con inganni, come ben dice Omero.

Gious mai sempre usar gl' inganni, o forse  
Onde induce Ulisse à laudar se stesso per la  
protezza delle fraude.

Ulisse io son del gran laero figlio

Il qual con rare inganni, e rare fraude

Gli huomini tutti di gran lunga passo

Onde ne poggia la mia gloria al cielo

Si che all'industria, arte, finca d'Ulisse,  
et stratagemmi s'attribuene l'espugnata  
di Troia.